



SABATO 18 MAGGIO
TUSCANY HALL, Firenze

**DAL NIDO GRATUITO
ALLA PARITÀ SCOLASTICA**

La bellezza delle opere che educano

Buongiorno a tutti voi che siete qui,

vi ringrazio genitori, insegnanti, coordinatori, personale ausiliario e amministrativo delle nostre opere educative di ogni ordine e grado dai nidi alle superiori; saluto le autorità presenti. Mi sembra doveroso salutare l'assessore Nardini che, da quando si è insediata, è sempre stata disponibile, attenta e pronta verso le nostre realtà educative.

Ringrazio in particolar modo coloro che vengono da più lontano, certi del valore che ha per ciascuno di noi il passare una mattinata insieme sui temi decisivi che ci siamo indicati come oggetto di questo Convegno. A me spetta il compito di un intervento introduttivo e parlerò prima della bellezza, del bene, del positivo che viene generato dalle nostre opere educative e poi della parità scolastica e del provvedimento "ASILI NIDO GRATIS".

Parto per questo dal contesto in cui oggi ci troviamo perché se non abbiamo chiara la situazione ed il tempo che siamo chiamati a vivere non possiamo comprendere quale sia il valore che portiamo e il compito che abbiamo. Oggi, ce lo siamo detti tante volte con tanti di voi, siamo di fronte alla più grave crisi antropologica che l'umanità abbia mai affrontato, siamo di fronte ad un "cambiamento d'epoca" come dice Papa Francesco. Siamo in un momento che ha fatto venir meno tutte le certezze, tutto l'architrova valoriale su cui poggiava la civiltà occidentale e il tempo che stiamo attraversando non sembra portarci verso una positività, ma sembra prefigurare un mondo peggiore, terribile, barbaro e questo genera in tanti ansia, sconcerto, incertezza e paura. È accaduto che una generazione non è più stata capace di trasmettere a quella successiva ciò per cui vale la pena vivere. Questa è l'origine della grande emergenza educativa che viviamo ormai da anni. È come se un fiume ininterrotto di positività e di bene si fosse seccato producendo una rottura culturale ed esistenziale. Questa

cesura ha lasciato e lascia un'umanità - e in particolare i nostri ragazzi - isolata, sbandata e fragile. Tanti sembrano essere preda di un soggettivismo emotivo e di un relativismo individualistico e infatti siamo di fronte ad un'umanità che, complice anche la digitalizzazione e la conseguente dipendenza digitale, diventa preda di ogni desiderio che il potere propone o impone. Tanti tra i nostri figli ne sono un terribile esempio. Per capire bene la situazione basta guardare cosa accade nelle nostre sezioni e nelle nostre classi dove troviamo malattie e sofferenze che fino a qualche anno fa erano completamente sconosciute e che hanno un nesso certamente con la crisi antropologica che viviamo. Basta pensare all'incremento esponenziale di malattie come l'anoressia e la bulimia, alla diffusione di casi di autismo, di fobia scolare o alla cosiddetta disforia di genere, per capire a quale numero di patologie nuove ci troviamo di fronte. In particolare, è evidente come i casi ormai non più isolati di disforia di genere siano conseguenza di una cultura dell'indifferentismo sessuale che un potere pronò all'ideologia di genere propaga ovunque generando insicurezze e sofferenze indicibili ai nostri ragazzi. Inoltre, si palesano tra i bambini sempre un maggior numero di casi di difficoltà di apprendimento in multiformi tipologie e sempre più le nostre famiglie, ferite nelle loro fatiche e nelle loro instabilità, sono in crisi di fronte a questa situazione. Non ultimo assistiamo sempre di più - e la nostra amata terra toscana non fa eccezione - a fenomeni di sempre crescente abbandono scolastico che spesso culminano in situazioni per cui i nostri ragazzi non studiano, non lavorano e trascinano nell'inattività e nell'inerzia e spesso nell'isolamento le loro giornate e il covid come sappiamo ha aggravato questi fenomeni.

Mi ha colpito leggere in questi giorni che le massime autorità sanitarie americane hanno dichiarato che la malattia più grave che affligge il paese è "la solitudine" di cui soffrono il 50% degli americani adulti.

Aggiungo che Il decremento demografico che colpisce l'Occidente e l'Italia in particolare, non è che uno degli esiti nefasti di questa crisi dell'umano di questo mondo carico di incertezze, di insicurezze e di paura e privo di una speranza.

La domanda che ci dobbiamo porre è: "da cosa si può ripartire in un contesto così?"; in un contesto in cui tutto è da ricostruire e il compito immane che, per chi come noi ha coscienza di ciò che si trova a dover affrontare, pare sovrastarci.

Ci viene in aiuto l'immagine che abbiamo scelto per il convegno e che vedete nelle vostre cartelline. Si tratta come sapete di uno dei più grandi capolavori di Vincent Van Gogh "la Notte Stellata". Van Gogh lo dipinse mentre si trovava in un momento particolarmente difficile della sua vita e infatti il buio e il freddo del nero e del blu sembrano prevalere, ma la speranza si affaccia dalle finestre del villaggio illuminate dal focolare domestico che arde nelle piccole case. Le famiglie sono riunite per la cena e possiamo immaginare i riflessi del fuoco sui volti dei genitori mentre cenano con i figli. Al culmine del villaggio si trova il campanile, come una freccia tesa ad indicare il cielo, nel quale splendono la luna, il pianeta Venere e miriadi di stelle che sembrano riflettere e moltiplicare il calore delle piccole luci domestiche. Anche nei momenti più bui della vita umana la luce del fuoco domestico con i valori simbolici che rappresenta illumina la notte. A questo si aggiunga che, anche nei momenti di maggior smarrimento, il campanile rassicura indicando il cielo non vuoto e buio ma pieno di luce e di speranza. Ecco le nostre realtà educative, amici, sono come questi focolari, punti di luce in una terra che appare oscura, ma è certa della presenza delle stelle, infinite e luminose a cui guardare. Questi focolari, cioè le nostre scuole, esistono per ricordare, per rendere presente che il cuore dell'uomo è fatto per queste stelle (e le stelle ci sono), è fatto

per questo infinito di bene e c'è qualcosa di indistruttibile in esso che niente, nessun potere può distruggere. Nessuna crisi, per quanto grave, può completamente annientare il cuore umano che è fatto di esigenze di bene, di bello e di vero e infatti questo è così vero che con i bambini e i ragazzi di oggi così fragili, così sbandati, basta pochissimo e quando il loro cuore sente e vede qualcosa di vero essi vi si attaccano subito. Quando vedono un adulto certo che porta nel volto la speranza i nostri figli ci si attaccano subito. I nostri ragazzi hanno bisogno di qualcuno che incarni quel campanile del dipinto di Van Gogh, che indichi insomma la strada verso il cielo.

E così oggi il nostro compito non è quello di immaginare grandi rivolgimenti sociali, di pensare di cambiare chissà quale struttura di potere o quali norme, ma è piuttosto simile a quello che si prefissarono i Monaci Benedettini quando l'Impero Romano si andava dissolvendo a causa delle invasioni barbariche. Un mondo stava finendo ma si doveva trattenere qualcosa, si doveva ripartire da quei focolari del dipinto di Van Gogh.

Mi pare che lo dica bene una famosa frase di un grande filosofo scozzese convertito al cattolicesimo MacIntyre *“Un punto di svolta decisivo in quella storia più antica si ebbe quando uomini e donne di buona volontà si distolsero dal compito di puntellare l'Impero Romano e smisero di identificare la continuazione della civiltà e della comunità morale con la conservazione di tale imperium. Il compito che invece si prefissero (spesso senza rendersi conto pienamente di ciò che stavano facendo) fu la costruzione di nuove forme di comunità entro cui la vita morale potesse essere sostenuta in modo che sia la civiltà sia la morale avessero la possibilità di sopravvivere all'epoca incipiente di barbarie e oscurità”*.

Ma cosa permise loro di iniziare e di gettare i semi della ricostruzione di una civiltà i cui esiti si videro non subito ma dopo secoli è semplice: una gratitudine per quel dono irrevocabile della fede in Gesù Cristo che avevano ricevuto che rendeva lieta, certa e piena di speranza la loro vita. Questo dono, questa gratitudine vissuta, questa vita piena di letizia permise loro di costruire i monasteri, permise loro di costruire luoghi in cui si potesse preservare e accogliere l'umano, permise loro di generare una bellezza che divenne una strada per tutti i popoli d'Europa. Non fu un ritirarsi dal mondo, ma un essere nel mondo, un essere a servizio del mondo avendo negli occhi lo stesso sguardo di misericordia che essi avevano ricevuto su di loro. È questa gratitudine che vince la fragilità, il dolore del mondo presente e diventa una strada per tutti. Era vero quando è caduto l'Impero Romano ed è vero e possibile oggi.

A noi è chiesta la stessa cosa, a tutti coloro che a vario titolo vivono in un'opera educativa è chiesto di vivere della stessa gratitudine che ognuno può sperimentare nella sua vita. Le nostre scuole per altro sono nate così, da santi da preti, da suore, da associazioni laicali, oggi da cooperative, tutte fatte di gente grata, lieta che aveva e ha ancor oggi il desiderio che questo bene si dilati, che si possa comunicare, che si possa far arrivare alle nuove generazioni una speranza affidabile per la vita. Ci conforta oggi il vedere che le nostre opere sono ancora tante che questa possibilità di bene c'è ancora per tutti. Mi conforta entrare nelle nostre scuole, partecipare alle feste di questo periodo e vedere l'aria di bene, di positività che si respira. Nelle nostre scuole si deve respirare, pur tra le fatiche e difficoltà una vita in atto che nasce dalla fedeltà alla tradizione, una tradizione viva oggi, una tradizione di gratitudine viva oggi che genera novità di bellezza continuamente.

Il compito che abbiamo è che questo bene, che questa bellezza sia per tutti. Se fosse solo “per alcuni” non sarebbe vera fino in fondo ed è per questo che accogliamo tutti e dialoghiamo con tutti, siamo aperti al territorio e dialoghiamo con le scuole statali che sentiamo compagne. E’ per questo che le nostre scuole, pur dovendo chiedere una retta alle famiglie, accolgono anche tutte le famiglie che questa retta non se la possono permettere. E’ per questo che oltre a valorizzare le eccellenze, accogliamo anche tanti extracomunitari, è per questo che accogliamo anche famiglie di altre religioni, ma soprattutto abbiamo accolto e ancora accogliamo tanti bambini e ragazzi ucraini vittime di una guerra ingiusta, è per questo che accogliamo tutte le nuove fragilità che il presente tempo ci propone e ci mette davanti. Lo facciamo perché viviamo e dobbiamo vivere come quei monaci benedettini, grati e lieti.

Tra le fragilità sicuramente un posto speciale lo ha per noi l’accoglienza dei bambini e dei ragazzi disabili. Questa ha certamente una tradizione antica se pensiamo ad esempio alle grandi storie dei santi sociali dell’Ottocento dal Cottolengo a Don Orione e a Don Bosco. Ma a volte ha conosciuto anche dei momenti in cui qualcuno non ha saputo restar fedele a questa storia di carità e di attenzione agli ultimi. Quando io ho iniziato ad occuparmi delle scuole cattoliche 27 anni fa certamente le disabilità certificate erano meno di adesso, tante scuole già accoglievano bambini con difficoltà, ma rimasi colpito dal racconto che mi fecero di un genitore di un bambino *down* che desiderando portarlo in una nostra scuola e chiedendo al sacerdote che la presiedeva di poterlo iscrivere si sentì rispondere: “Mi spiace, non siamo preparati, non lo possiamo accogliere”. Questo padre, uomo di grande fede e di grande saggezza rispose al prete: “Ma veramente io pensavo che valesse per voi il metodo che Dio ha usato con me e mia moglie. Dio non ci ha chiesto se fossimo preparati ad avere un figlio con la trisomia 21. Ci ha

detto soltanto: accoglietelo e amatelo come un dono speciale. Ma per voi non vale lo stesso?”.

Il Prete restò fermo nella sua posizione di rifiuto dell’iscrizione e si trovò poi un’altra scuola cattolica che accogliesse quel bambino e che venisse incontro a quel desiderio di quei genitori. Io rimasi così impressionato da quel racconto che da quel momento di tanti anni fa decisi e mi convinsi che dovevamo fare di tutto nelle nostre scuole in Toscana per usare il metodo di Dio, il metodo che Dio ha usato per ciascuno di noi, il metodo della misericordia di cui siamo stati fatti oggetto nella nostra umana miseria e che dobbiamo tenere come modalità suprema dei rapporti con gli altri.

In questi anni a prezzo di tanti sacrifici, le nostre scuole hanno moltiplicato e dilatato le modalità di accoglienza dei disabili, oggi in Toscana nel accogliamo più di 500 in tutti gli ordini e gradi (oltre duecento all’infanzia). Abbiamo fatto in modo che chiunque desiderasse per il proprio figli disabile una scuola paritaria trovasse una risposta al suo desiderio e abbiamo anche cercato di dare risposta all’obiezione di quel prete *“non siamo preparati”*, certi però che la preparazione e la formazione vengono dopo un sì all’accoglienza. E così abbiamo cercato sempre di aggiornare i nostri insegnanti e abbiamo creato un gruppo di lavoro di esperti, pedagogisti, neuropsichiatri e psicologi che sostengano gli insegnanti di sostegno e gli altri docenti che lavorano con i disabili. Lo abbiamo fatto anche, è giusto dirlo in questa sede, con il sostegno economico che la Regione Toscana non ha mai fatto mancare e di cui siamo grati. Per cui chiediamo oggi che questo sostegno, finalizzato a coprire almeno in parte i costi degli insegnanti di sostegno non venga meno nei prossimi anni perché fra i finanziamenti che riceviamo è sicuramente il più importante, quello che ci è più di aiuto per compiere la nostra missione. È quello che ci permetterà in futuro di far

fronte alle tante e sempre più diversificate situazioni di disabilità che le nostre scuole dovranno sostenere.

Passo adesso a parlare del tema della libertà di educazione e della parità scolastica e successivamente dei nidi gratis. Vorrei partire da una lettera che aiuta a capire che cosa c'è in gioco quando parliamo di libertà di educazione. Me l'ha scritto la mia amica Suor Francesca delle suore missionarie di San Carlo che è stata inviata ad insegnare "in missione" in Francia dalla sua Congregazione. Oggi sono l'Europa e l'Italia terre di missione più di altri paesi. Suor Francesca mi scrive *"Caro Leonardo avevi ragione tu, qui in Francia la parità scolastica è un inganno. Il fatto che lo Stato paghi gli stipendi degli insegnanti ha voluto dire come contropartita che questi arrivano ad insegnare da noi dalle graduatorie statali e quindi non scelgono di venire a lavorare nelle scuole cattoliche. Vengono ma non sono interessati al nostro progetto educativo. Questo ha generato il fatto che le nostre scuole sono come le altre. Non accettate mai in Italia una simile ipotesi, tenete duro. Un abbraccio suor Francesca."* Ho risposto: *"Carissima Suor Francesca, mi spiace infinitamente per la situazione delle scuole non statali francesi, ma stai tranquilla in Italia non cederemo mai su questo punto. La libera scelta degli insegnanti è una prerogativa insostituibile per la libertà delle nostre scuole come lo è la possibilità di proporre (non imporre) un'educazione fondata su una visione cristiana della vita. Su queste due questioni non ci sono possibilità di compromessi a meno di non tradire la nostra origine e la nostra storia. La libertà di educazione non è in vendita. Un abbraccio Leonardo."*

Questa questione mi dà l'occasione per ridire una cosa importante a voi, nostri insegnanti e lo stesso vale per il personale ausiliario e per chi lavora in segreteria: Voi siete stati scelti, siete stati chiamati da qualcuno, qualcuno vi ha voluto, ha voluto che voi svolgeste in quella scuola una

missione educativa. Non avete vinto un concorso per star da noi, non venite da una graduatoria, ma siete stati voluti, voluti dal vostro coordinatore, dal vostro preside perché stimati come persone disponibili a mettersi al servizio di quella scuola, di quei bambini, di quel progetto educativo. Siete chiamati da qualcuno che vi vuole, vi vuole bene e dall'unità che voi vivete con chi guida la scuola e con i vostri compagni di viaggio insegnanti dipende molto di quello che di bene le nostre scuole potranno fare nel tempo presente.

Sappiamo che anche voi, come noi tutti, non siamo immuni dalla fragilità del tempo, ma ci possiamo sostenere insieme, dobbiamo vivere di amicizia, dobbiamo lavorare nell'amicizia, i monaci benedettini erano amici fra loro. Per poter essere amici degli uomini e quindi per andare incontro ai bisogni dei ragazzi bisogna vivere di questa amicizia e questa amicizia è la prima modalità con cui manteniamo vive le nostre realtà. Intanto non possiamo non dirvi col cuore grazie per quello che fate e per la passione con cui lo fate: la vostra umanità è l'anima delle nostre scuole.

Sappiamo bene che esiste un problema riguardante le vostre retribuzioni che sono inadeguate e questo fatto è ancora più marcato nella presente congiuntura economica soprattutto considerando gli attuali livelli dell'inflazione. Voglio che sappiate che questa questione è in cima ai nostri pensieri e faremo di tutto per potervi aiutare nonostante tante scuole abbiano difficoltà economiche legate anche al calo demografico. Ne parliamo spessissimo tra noi, tra coloro che hanno responsabilità amministrative o dirigenziali, ma non pensiamo che il problema potrà essere risolto incrementando sensibilmente le rette che pagano le famiglie proprio perché le nostre scuole vogliono continuare ad essere popolari (sono scuole del popolo e per il popolo) e quindi le rette devono essere

accessibili a tutti e anche perché ovviamente anche le famiglie subiscono gli effetti dell'inflazione.

La situazione migliorerà solo se si farà un passo avanti reale verso la libertà di educazione e verso la parità scolastica. Non scordiamoci che le nostre scuole fanno già oggi risparmiare molto allo Stato e che ogni investimento economico pubblico che viene fatto per mantenere in vita una scuola paritaria produce un risparmio per la finanza pubblica. A questo proposito è bene ricordare che i primi segnali che il nuovo Governo ha dato sono stati certamente positivi, in particolare con la stabilizzazione delle risorse in finanziaria e un loro piccolo incremento. Ma ci aspettiamo molto di più, ci aspettiamo che nel corso della legislatura si facciano realmente dei passi in avanti per una reale parità scolastica perché non si perda un patrimonio di storia, di valori, di tentativi educativi che in questi tempi difficili sono fondamentali per questo paese. Speriamo anche che la CGIL torni ad una linea di buon senso: non si possono chiedere legittimi aumenti e migliori condizioni per i lavoratori del nostro settore e nello stesso tempo strepitare e incitare le piazze tutte le volte che qualche governo fa passi avanti sulla libertà di educazione incrementando i finanziamenti al mondo delle scuole paritarie. È un atteggiamento ideologico incomprensibile e contraddittorio. Noi abbiamo bisogno di un sindacato amico, abbiamo bisogno di un sindacato che sia con noi nelle battaglie per la parità scolastica e per migliorare le condizioni i nostri lavoratori. Ma non lo abbiamo.

Parliamo invece adesso di questa lungimirante iniziativa della Regione Toscana denominata "Nidi Gratis" realizzata da una giunta di centrosinistra che ha uno sguardo *reformista*. Come sapete, si tratta di un'iniziativa che consentirà a tutte le famiglie che hanno redditi inferiori a 35 mila euro Isee di mandare i propri figli al nido gratuitamente. Si tratta di un provvedimento che ha molteplici valenze positive, in primo luogo si colloca dentro le tante

iniziative legislative che sono state definite o sono in via di definizione e sono tese a favorire la natalità. Ricordiamoci però che per la ripresa delle nascite non bastano le leggi, è un problema di educazione e quindi in primis siamo responsabili noi tutti. La scelta della vita esige una responsabilità personale a sacrificare qualcosa, implica un amore, un sogno, una speranza, che renda accettabile rinunciare a qualcosa di sé nell'immediato per la felicità di domani, per un progetto di vita che abbraccia gli anni. Purtroppo, la mentalità dominante che è individualista e che ha come orizzonte prevalente i propri bisogni immediati senza progetti di vita più grandi porta in direzione opposta.

Papa Francesco ha detto che “la natalità così come l'accoglienza non vanno mai contrapposti, sono due facce della stessa medaglia che rivelano quanta felicità c'è nella società. Una comunità felice sviluppa naturalmente i desideri di generare e di integrare tutti, mentre una società infelice si riduce a una somma di individui che cercano di difendere a tutti i costi quello che hanno dimenticandosi di sorridere”.

La politica può aiutare per la natalità ma c'è un problema di educazione di popolo: è questo il nostro compito, una educazione di popolo. Sicuramente l'esempio nidi gratis della regione toscana è auspicabile che sia seguito da altre regioni anche perché favorisce la possibilità delle madri di tornare a lavoro, stabilizza il lavoro di tante educatrici perché contribuisce a consolidare la dignità educativa dei nostri servizi zero tre anni in una regione dove da tanti anni ormai è in atto una politica di investimenti sull'infanzia che ha portato alla creazione di un importante sinergia pubblico-privato e ad un sistema integrato di grande qualità. La Regione a nostro giudizio ha con questo provvedimento applicato realmente il principio di sussidiarietà consentendo uguale diritto sia alle famiglie che frequentano i nidi a gestione comunale che a quelle che frequentano i nidi

accreditati, ponendo le basi per un consolidamento ulteriore di un sistema integrato zero tre. Sappiamo quanto il Presidente Giani ha voluto e ha lavorato per questo provvedimento e gli siamo riconoscenti. Gli siamo grati anche per un altro motivo, ovvero per le risorse che vengono stanziare a favore delle nostre scuole dell'infanzia e che tutti gli anni vengono trovate con sempre più difficoltà nelle variazioni di bilancio.

Ci piace ricordare anche che questo bando *nidi gratis* aiuterà a sopravvivere anche tante nostre scuole dell'infanzia che sono in difficoltà economiche soprattutto per la diminuzione del numero dei bambini. Certamente essendo un provvedimento in via di prima applicazione ci saranno elementi da migliorare, ma siamo certi che la strada imboccata sia quella giusta e mi permetto qui di ringraziare la Dottoressa Sara Mele e la Dottoressa Francesca Giovani dirigenti dei settori che si occupano di queste problematiche, che hanno speso tante energie perché questo progetto nidi gratis potesse partire. Le ringrazio per la loro competenza professionalità e disponibilità al dialogo che sarà preziosa anche per i futuri passi che dovremo fare.

Per parte nostra vorrei sottolineare che la nostra federazione associa 150 strutture zero tre anni che accolgono 3.500 bambini oltre alle 270 scuole dell'infanzia che accolgono 11.500 bambini. La quasi totalità dei nostri servizi aderirà al bando nidi gratis. Sappiamo che in qualche comune ancora qualche nido privato non a noi associato non ha ancora aderito e pensiamo questo faccia parte di una fase di rodaggio. Le novità a volte fanno paura. È proprio per venire incontro alle difficoltà delle scuole, degli amministratori degli asili, che sono preoccupati che non riscuotendo più mensilmente le rette, e dovendo attendere i pagamenti dei fondi pubblici da parte delle amministrazioni comunali, si creino elementi di tensione finanziaria, che stiamo predisponendo apposite convenzioni bancarie finalizzate

all'anticipo dei fondi pubblici ai nidi, per poter cioè sostenere i gestori nell'esercizio della loro attività.

Inoltre, siamo così convinti che questo provvedimento sia un bene per tutti che desideriamo qui oggi prenderci un impegno. Ce lo prendiamo tutti insieme perché siamo una rete di scuole che lavora a partire da un'origine comune e a partire da una visione comune, ce lo prendiamo perché nella storia di questo Paese i cattolici si sono contraddistinti perché hanno saputo rispondere ai bisogni, e la natalità e l'occupazione femminile oggi sono dei bisogni reali. L'impegno che ci prendiamo è quello nei prossimi tre anni di realizzare trenta nuovi servizi 0-3 anni nell'ambito delle nostre strutture educative e quindi di poter accogliere nei prossimi tre anni almeno altri 600 bambini da zero a tre anni. Inoltre, amplieremo di 400 posti, i servizi per la prima infanzia che già operano in modo da accogliere un numero maggiore di bambini. Vogliamo arrivare a mille bambini in più da qui a tre anni.

E lo faremo senza aspettare o immaginare di accedere a fondi del PNRR dai quali un'Europa ostile, nemica, del privato sociale *no profit*, di cui non capisce la portata benefica ci ha escluso (purtroppo è chiaro che l'Europa le sue origini le ha dimenticate da tempo). Non importa. Noi sapremo trovare le risorse per realizzare questi nuovi servizi.

Infine, mi sia consentito dire che con la messa a regime del progetto *nidi gratis* si arriverà ad una situazione per la quale chi ha figli in età zero tre anni ed è sotto i 35 mila euro isee avrà la gratuità, ma 11.500 mila famiglie toscane che hanno figli in età tre sei anni e li mandano nelle Scuole dell'Infanzia Paritarie dovranno continuare a sostenere l'onere di una retta. Credo che a tale questione si debba tentare di porre rimedio e lo si potrà fare avvalendosi innanzitutto dei fondi del decreto 65/2017 i cosiddetti fondi zero sei. Già molti comuni - come prevede la delibera regionale -

usano parte di questi fondi per abbattere il costo delle rette che pagano le famiglie che frequentano le scuole dell'infanzia paritarie. Sarà necessario probabilmente un lavoro con le Amministrazioni Comunali affinché la percentuale dei fondi 0-6 destinati all'abbattimento delle rette delle famiglie meno abbienti che frequentano le scuole dell'infanzia paritarie sia incrementata.

Infine, credo sia chiaro che le nostre scuole per mantenere la loro proposta di certezza, di chiarezza, di speranza in questi tempi, abbiano bisogno che noi tutti che ne siamo protagonisti a vari livelli viviamo partendo da una gratitudine, che genera la coscienza che la vita nostra è fatta per essere data, per essere donata e non per essere *trattenuta*, non per ripiegarsi su se stessi. Lo sa bene una madre con il figlio, lo sa bene un insegnante con gli allievi, lo sa un amministratore verso i suoi dipendenti. Se noi viviamo con questa gratuità non avremo paura di nessun sacrificio, di nessuna fatica, non ci spaventerà la difficoltà del tempo presente e sapremo comunicare alle nuove generazioni, a chi verrà dopo di noi anche per i prossimi 300 anni, quel calore di verità e di bene che nasce e si vede nei focolari del dipinto di Van Gogh. È un lavoro che richiede tanta umiltà e tanta pazienza certi di essere sostenuti dall'alto dallo sguardo di chi ci ha chiamati a questo compito. E noi questo lavoro lo faremo.

Grazie.